

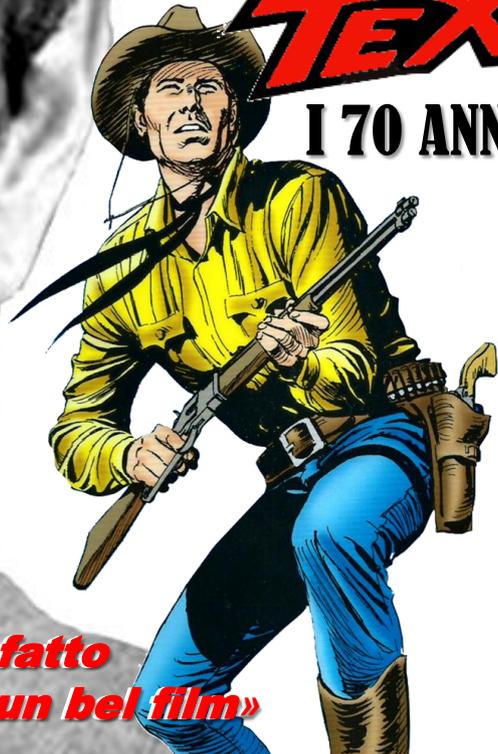
Il Brachiosauro

IL GIORNALE DEL NOSTRO CLUB, MOLTO OLTRE IL GIURASSICO

Intervista Esclusiva

MICHELE
SERRA

TEX
I 70 ANNI



**«Gli sdraiati?
L'Archibugi ha fatto
il suo film, ma un bel film»**

2018, l'anno della maturità del nostro dinosauro!

Eccoci in un nuovo anno, ai nastri di partenza pronti per scattare e raggiungere tanti nuovi traguardi, nel giornale e nelle nostre vite di adolescenti. Quello che desidero per questo 2018, uno dei propositi per il nuovo anno, è che consolidi sempre di più tutti gli ottimi risultati raggiunti e continui ad accrescere il numero di esperienze fatte anche grazie a tutti i nostri intervistati. Insomma che approdi a una maturità e ad una conferma definitiva di un progetto in costante crescita dal 2011, ma, di noi stessi, avremo tempo di parlare nel prossimo numero, dove festeggeremo il **settimo compleanno de "Il Brachiosaurus"**. Per quanto riguarda questa uscita siamo molto orgogliosi di proporvi l'intervista a **Michele Serra**, scrittore ed opinionista di **Repubblica**, che ci parla del suo bestseller "Gli Sdraiati" da cui recentemente è stato tratto l'omonimo film, con Claudio Bisio e con la regia di Francesca Archibugi.

Lo reputiamo un contenuto di valore per noi, trattando un tema, quello del conflitto generazionale, che ci riguarda da vicino.

Buona lettura!

SOMMARIO

- 3 Ed Sheeran, Perfect
- 4-5 Iran: Le ragazze in piazza
- 6-7 La scuola che garantisce il futuro
- 8-9 Paolo Nespoli, rientro a terra
- 10-11 Il biotestamento è legge
- 12-20 **Intervista: Michele Serra**
- 21 **Periferia: da disagio a risorsa**
- 22 Come un gatto in tangenziale
- 23-33 **Speciale fumetto: Tex Willer**
- 34-36 Strani duellanti: Trump, Kim Jong
- 37 **Dimagrire è così difficile?**
- 38 Kenneth Libbrecht: cristalli
- 39 Libri sotto l'albero
- 40-41 **Emergenti: Hillary Diane Andales**
- 42 Olimpia Milano
- 43 Basket Serie A
- 44 **Mindaugas Kuzminskas**
- 45 Brachiobarze
- 46 Lo strizzacervelli quiz
- 47 Puzzle del gufo





I found a love for me
Darling, just dive right in, follow my lead
Well, I found a girl, beautiful and sweet
Oh, I never knew you were the someone waiting for me
'Cause we were just kids when we fell in love

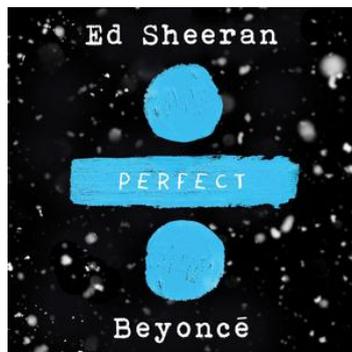
Not knowing what it was
I will not give you up this time
But darling, just kiss me slow, your heart is all I own
And in your eyes you're holding mine

Baby, I'm dancing in the dark with you between my arms
Barefoot on the grass, listening to our favorite song
When you said you looked a mess, I whispered underneath my breath
But you heard it, darling, you look perfect tonight

Well I found a woman, stronger than anyone I know
She shares my dreams, I hope that someday I'll share her home
I found a love, to carry more than just my secrets
To carry love, to carry children of our own
We are still kids, but we're so in love
Fighting against all odds
I know we'll be alright this time
Darling, just hold my hand
Be my girl, I'll be your man
I see my future in your eyes

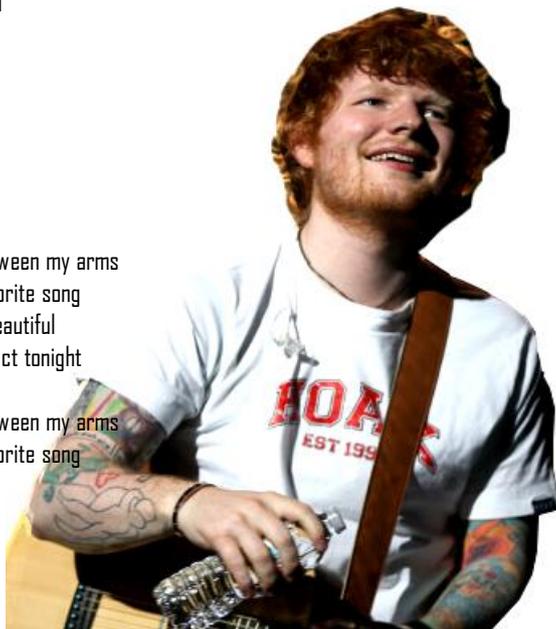
Baby, I'm dancing in the dark, with you between my arms
Barefoot on the grass, listening to our favorite song
When I saw you in that dress, looking so beautiful
I don't deserve this, darling, you look perfect tonight

Baby, I'm dancing in the dark, with you between my arms
Barefoot on the grass, listening to our favorite song
I have faith in what I see
Now I know I have met an angel in person
And she looks perfect
I don't deserve this
You look perfect tonight



PERFECT

Perfect è un singolo di **Ed Sheeran**, dal quinto album \ddagger , pubblicato il 26 settembre 2017. *Perfect* è dedicato alla sua ragazza **Cherry Seaborn**.





Le ragazze in piazza senza politica

Najya innalza il velo a capo scoperto come simbolo di volontà a una resa come richiesta potente di rinuncia al conflitto.

Venticinque anni, laureata all'Università Azad di Teheran, disoccupata. Najya (*nome inventato per motivi di sicurezza*) e una di centinaia di giovani iraniani che, l'ultimo giorno dell'anno sono scesi in piazza contro il regime: una protesta senza leader e programma politico, che gli stessi intellettuali di opposizione faticano a capire. «La gente è arrabbiata per tutto: la povertà, l'inquinamento, i terremoti degli ultimi mesi — spiega la ragazza al Corriere —. Le autorità credono che siamo ignoranti, ma qui nessuno si prende la responsabilità di nulla. La nostra pazienza ha un limite!». È la rabbia di una nuova generazione che non sa bene cosa vuole, ma è pronta a correre rischi. «Ho visto i poliziotti in moto colpire la gente sui marciapiedi in piazza Enghelab. Attaccavano in

particolare noi donne — continua Najya — perché di solito ci muoviamo in gruppetti.

Prendono di mira noi per spaventare tutti gli altri. Ero con le mie amiche, mi hanno picchiata con violenza». Anche Delaram, 20 anni, allieva al Politecnico di Teheran, da sabato ha partecipato a tutte le manifestazioni, nonostante le manganellate.

«A mezzogiorno ero all'Università di Teheran.

C'era tanta gente per strada. Le forze speciali hanno circondato l'ateneo. Alcuni studenti gridavano "Morte al dittatore".

Dai veicoli neri della polizia antisommossa è arrivato il getto dei cannoni ad acqua. Non ci permettevano di fermarci davanti ai cancelli.

Quando con un'amica ci siamo soffermate in un vicolo, un poliziotto in borghese sui trent'anni si è avvicinato. Fumava, grasso, con la barba, rozzo. "Cosa fate qui? Se vi vedo di nuovo, vi arresto".

Ma poi uno dei comandanti ha cominciato a colpire i manifestanti e ha picchiato anche me, forte, con un manganello. C'erano diversi feriti».

Non è un'«Onda Verde», lo dicono le stesse Najya e Delaram. Nell'estate del 2009, cinque milioni di persone marciarono nella capitale, pacificamente, protestando anche in silenzio, contro la controversa rielezione di Ahmadinejad.

Oggi invece Teheran si ritrova più marginale rispetto a moti che scuotono anche piccoli centri in zone più remote e meno politicamente attive: in alcuni casi, nelle province di frontiera i manifestanti sono armati, in altre attaccano banche ed edifici governativi; le autorità hanno sparato sulla folla ma le informazioni faticano a filtrare.

Città o provincia, però, questa nuova generazione di manifestanti iraniani ha motivazioni simili.

Quando chiediamo a Delaram cosa sperano di ottenere esattamente, la sua risposta è netta: «Non lo so e non mi interessa.

Nel 2009, la gente aveva delle richieste specifiche, avevano un leader. Adesso consideriamo tutto problematico.

Odio questo sistema e lo voglio cambiare. Voglio essere attiva, non indifferente». C'erano anche slogan di

elogio al vecchio Scià Reza in piazza nei giorni passati, ma venivano gridati più per odio contro i mullah che per amore della monarchia. «Non voglio affatto che il re torni in Iran. Ma mi pento anche di aver votato per Rouhani. E Khatami, il riformista. perché ci dice sempre di votare ma ora resta in silenzio?».

Mentre il presidente moderato Hassan Rouhani cerca di placare questi giovani, assicurando che l'Iran avrà un'economia migliore e anche una società più aperta, i Guardiani della Rivoluzione e i basiji, braccio armato della Guida Suprema Ali Khamenei, avvertono che non lasceranno che le proteste continuino. «Ora hanno bloccato Telegram e Internet — dice Najya —. Ci sono moltissimi agenti in borghese che cooperano con Guardiani, ma sono indistinguibili dalla gente qualunque. In passato, era facile per via del loro aspetto (barba e anelli), ora vanno in giro in jeans». Si dice che istighino i manifestanti ad attaccare i negozi, per poi farli arrestare.

Ma le ragazze li affrontano. Aysan, 32 anni, studentessa di Letteratura, ha scelto per il suo account Twitter l'immagine di una giovane iraniana diventata un simbolo. Mercoledì scorso, prima dell'inizio delle proteste, aveva manifestato da sola togliendosi l'hijab e sventolandolo come una bandiera bianca in pieno centro a Teheran. Un gesto contro l'obbligo del velo. «Sapeva che l'avrebbero arrestata — ci dice l'attivista Masih Alinejad — ma non le importava».



La scuola che garantisce un ritorno al futuro

Ahmad, 10 anni, ogni mattina si sveglia all'alba. Il bus blu e bianco che lo porta a lezione in genere passa a prenderlo verso le 8.30 ma lui non sta nella pelle. E così già alle sette è pronto con il suo zaino sulla porta di casa. Ahmad viene da Idlib, nel nord della Siria. La sua famiglia è scappata dai bombardamenti del regime due anni fa e ora vive vicino a Karak Nouh, in una zona cristiana del Libano.

Il futuro dei minori Ahmad, come tanti suoi connazionali, ha rischiato di finire a lavorare nei cantieri di Beirut o a fare il venditore ambulante per le strade di Tripoli. Ma si è salvato. «E ora non smette un attimo di studiare perché da grande sogna di fare il dottore», spiega il padre, seduto su una sedia di plastica vicino alla stufa. Mezzo milione di bambini. Tanti sono i minori siriani

rifugiati in Libano, scappati in sei anni di guerra. Di questi, il 59 per cento non va a scuola e finisce nelle reti del caporalato. Per centinaia di ragazzine il destino è quello dei matrimoni infantili, con le famiglie che le danno in sposa ai libanesi o ai siriani per togliersi una bocca da sfamare. Accedere al sistema scolastico libanese, poi, non è semplice. Oltre alla registrazione, è necessario superare un esame che certifichi la conoscenza dell'inglese e il francese, lingue utilizzate nei programmi scolastici del Libano. «Il rischio dunque è che un'intera generazione, già privata del diritto all'istruzione in Siria a causa della guerra, rimanga senza educazione», spiega Irene Tuzi, dottoranda all'Università sapienza e attualmente ricercatrice in visita alla Lebanese American University.

A preoccuparsi del destino di questi minori è Terre des Hommes Italia, che insieme a Terre des Hommes Olanda, Avsi e War Child Olanda e con il sostegno del Fondo Regionale Madad dell'Unione Europea, ha avviato l'estate scorsa il programma Back to the future, attivo in Libano e in Giordania. «È un progetto di 30 mesi da 15 milioni di euro, di cui 12 sono stanziati dall'Ue e 3 dalle ong», spiega Davide Amurri, rappresentante di TDH Italia in Libano, dove l'ong opera in almeno venti centri e dove ha risistemato 8 scuole pubbliche. Obiettivo, mettere i ragazzini nelle condizioni di andare in classe e di rimanerci. «Sono tanti infatti quelli che lasciano a causa del bullismo e delle discriminazioni, ecco perché speriamo di allargare i confini di Back to the future alla "child protection"».

Integrarsi nella società libanese per i siriani non è facile. Nella maggior parte delle municipalità per i rifugiati è previsto il coprifuoco dopo il tramonto. E solo alcune professioni sono concesse agli adulti, come il lavoratore stagionale

o il venditore ambulante. Molte famiglie, poi, non hanno intenzione di tornare perché hanno paura che i figli maschi vengano reclutati dall'esercito siriano o dalle milizie. Per aprire un'attività è necessario avere uno sponsor libanese che garantisca sia a livello economico che legale. «E quasi nessuno lo fa, se non dietro pagamento del pizzo».

«Per la casa paghiamo 280 dollari al mese di affitto e 30 per l'elettricità», racconta Aalia, 40 anni, madre di cinque figli. Aalia è arrivata a Tripoli da Homs nel 2012. Le sue figlie avevano smesso di andare a scuola già in Siria. Oggi va un po' meglio. Ma non è facile, come racconta seduta per terra nella sua casa umida. Sopra la testa, la fotografia della figlia minore, Tala, disabile fin dalla nascita. «Nur, di 16 anni, si è sposata con un siriano perché speravamo ci desse i soldi per andare in Europa». Ma le altre due figlie, per fortuna, loro invece si sono salvate. E oggi si stanno preparando per fare l'esame di ammissione a scuola.





Paolo Nespoli è di nuovo fra i terrestri. La navetta russa Soyuz ha riportato sulla Terra l'astronauta dell'Agenzia Spaziale Europea (Esa) e i suoi compagni di equipaggio, l'americano Randy Bresnik (Nasa) e il russo Sergei Ryazansky (Roscosmos). Il rientro è avvenuto, come previsto, nella steppa del Kazakhstan alle 9.38 e il veterano italiano è stato il secondo a essere estratto dalla navicella: un sorriso sul volto provato e il pollice della mano destra alzato: tutto ok.

Dodici centimetri al secondo, ovvero 432 metri l'ora: non proprio una velocità canonica da razzi o da navicelle spaziali, ma è con questo sprint da lumache che dopo 139 giorni di missione è iniziato a notte fonda il

rientro sulla minuscola navicella Soyuz Ms-05. Il termometro, nella steppa del Kazakhstan, oscilla fra i meno 17 e i meno 20 gradi. L'ideale per chi da cinque mesi e mezzo non vede l'ora di respirare un po' d'aria fresca, soprattutto dopo essere stato sbollentato nella Soyuz arroventata a 2.000 gradi durante la discesa.

La manovra al rallentatore in realtà dura pochi minuti e avviene per far allontanare in sicurezza l'una dall'altra la navicella dalla stazione spaziale che si erano unite la notte del 28 luglio scorso: mentre avviene questo distacco centimetro dopo centimetro, grazie anche a un sistema a molle, la Soyuz e l'Iss continuano a sfrecciare in orbita a 28.800 km orari a un'altezza di 400 km.

Poi per gli astronauti, dotati di pannoloni e di tuta Sokol con sistema di raffreddamento (un centinaio di metri di tubicini), è cominciata la più burrascosa corsa sulle montagne russe della loro missione.

Perfette le prime fasi in attesa di quelle più delicate del finale prima del touch down.

Poco più di tre ore precipitando verso la Terra stipati come sardine in una capsula poco più grande di una campana per il riciclaggio del vetro, con pareti e oblò spessi pochi centimetri per dividere gli astronauti da temperature fino a 2.000 gradi (in un altoforno si sta più freschi: 1.600 gradi), sballottati come uno yoyo (pesante due tonnellate) prima dell'impatto finale con la steppa del Kazakhstan nei pressi del

cosmodromo di Bajkonur. Lì, a fianco della casetta di legno di Gagarin, c'è un museo con esemplari di navicelle Soyuz toccando le quali si capisce fino in fondo anche la maggiore dote degli astronauti: la fede. Queste navicelle russe, sia pure ammodernate, sono frutto di un progetto sovietico di 50 anni fa. Sono meravigliosamente essenziali, sembrano assemblabili o riparabili anche dal meccanico sotto casa e sono altrettanto efficienti, nonché – assai importante – sono l'unico taxi per portare avanti e indietro astronauti e cosmonauti sulla stazione spaziale da quando lo Shuttle della Nasa è stato pensionato. Un monopolio con gli Uber americani (governativi e privati) che ogni anno rinviano al successivo il ritorno in pista.





Il testamento biologico è diventato legge

Il testo è composto da soli cinque articoli che però cambieranno sensibilmente il rapporto medico-paziente e la possibilità della persona o dei parenti della persona di dare indicazioni sulle volontà di cura del paziente stesso. Ecco cosa prevede la legge, punto per punto.

Consenso informato

“La legge tutela il diritto alla vita, alla salute, ma anche il diritto alla dignità e all'autodeterminazione”, si legge nell'articolo 1 della legge che introduce la possibilità del *“consenso libero e informato della persona interessata”,* cioè un documento scritto (o altre forme nel caso in cui il paziente sia impossibilitato) per esprimere le proprie volontà – che possono essere sempre modificate o revocate in qualsiasi momento – riguardo alle cure e ai trattamenti.

Nel consenso *“si incontrano l'autonomia decisionale del paziente e la competenza, l'autonomia professionale e la responsabilità del medico”.*

Nutrizione e idratazione artificiale

Sempre nell'articolo 1 è specificato cosa può essere previsto nelle volontà del paziente che ha il diritto di rifiutare *“qualsiasi accertamento diagnostico o trattamento sanitario indicato dal*

medico per la sua patologia o singoli atti del trattamento stesso”.

Tra questi rientrano anche la nutrizione e l'idratazione artificiale.

L'articolo 1, inoltre, solleva da responsabilità civile o penale il medico il quale *“è tenuto a rispettare la volontà espressa dal paziente di rifiutare il trattamento sanitario o di rinunciare al medesimo”.*

Terapia del dolore e divieto di accanimento sul paziente

Il medico deve sempre garantire al paziente una terapia del dolore e l'erogazione delle cure palliative, adoperandosi per alleviare le sue sofferenze. *“Nei casi di paziente con prognosi infausta a breve termine o di imminenza di morte il medico deve astenersi da ogni ostinazione irragionevole nella somministrazione delle cure e dal ricorso a trattamenti inutili o sproporzionati”.*



Minori e incapaci

Il consenso informato è espresso dai genitori esercenti la responsabilità genitoriale o dal tutore o dall'amministratore di sostegno, tenuto conto della volontà della persona minore di età o legalmente incapace o sottoposta ad amministrazione di sostegno.

Il minore o incapace ha diritto alla valorizzazione delle proprie capacità di comprensione e decisione e quindi deve ricevere informazioni sulle sue scelte ed essere messo in condizione di esprimere la sua volontà.

Disposizioni anticipate di trattamento

Articolo molto importante, perché introduce la possibilità per ogni persona maggiorenne e capace di intendere e di volere di dare disposizioni anticipate di trattamento in previsione di una propria futura incapacità di autodeterminarsi. In questo modo può esprimere le proprie convinzioni e preferenze in materia di trattamenti sanitari e indicare anche una persona di sua fiducia che ne faccia le veci e lo rappresenti nelle relazioni con il medico e con le strutture sanitarie. Come il consenso informato,

anche le Dat devono essere in forma scritta oppure videoregistrate se il paziente non è in grado di scrivere e il medico è tenuto a rispettarle. Gli unici cambiamenti possibili sono quelli apportati dal paziente stesso oppure nel caso in cui le disposizioni *"appaiano palesemente incongrue o le condizioni nel frattempo siano mutate e se siano sopraggiunte nuove terapie non prevedibili al momento della loro compilazione"*.

Le **Dat**, inoltre, sono rinnovabili, modificabili e revocabili in ogni momento, anche a voce, in caso di emergenza.

Pianificazione condivisa delle cure

Nella relazione tra medico e paziente, rispetto all'evolversi delle conseguenze di una patologia cronica e invalidante, può essere realizzata una pianificazione delle cure condivisa tra il paziente e il medico, alla quale il medico è tenuto ad attenersi.

La pianificazione delle cure può essere aggiornata al progressivo evolversi della malattia su richiesta del paziente o su suggerimento del medico.



« Se davvero sei sdraiato, puoi mettere in atto la difesa passiva, lasciare che tutto intorno a te si modifichi, cambi, crolli, senza che niente possa davvero coinvolgerti. »

Intervista esclusiva a

MICHELE SERRA



Caro Dott. Serra, prima di tutto devo premettere che io - in quanto *sdraiato* - dovrò cercare, per quanto possibile (per certe cose faccio fatica anch'io), di difendere la mia specie.

Se davvero sei sdraiato, puoi mettere in atto la forma più efficace di difesa: la difesa passiva. Puoi lasciare che tutto intorno a te si modifichi, cambi, crolli, senza che niente possa davvero coinvolgerti. Ma sei sicuro di essere così sdraiato? Se fai un giornale, vuol dire che almeno un paio di volte al giorno devi alzarti dal divano...

Vista la differenza tra libro e film - l'uno una sorta di diario di un padre disperato in difficoltà nei rapporti col figlio - l'altro una storia che si focalizza anche su altri temi. Gliel'hanno un po' snaturato?

Un poco sì, ma era inevitabile. Quando un libro diventa un film, si snatura sempre, almeno in parte. Nel mio libro, poi, non c'è una storia vera e propria, mentre un film deve averla, una storia, e dunque la regista, Francesca Archibugi, ha dovuto inventarne una.

Secondo me ha fatto un bel film. Il suo film, ma un bel film.

Una provocazione: lei si sente Giorgio Selva, protagonista del film interpretato da Bisio?

Assolutamente no. La realtà è un conto, la letteratura e la fiction un altro. Assomiglio un poco di più al padre del libro, che è un poco meno incerto, meno insicuro del personaggio di Bisio. Il padre del libro è pieno di contraddizioni ma ha almeno un paio di idee forti, a proposito della vita. Per esempio che la libertà è importante, e bisogna onorarla. Poi che per riuscire nella vita bisogna fare fatica, e camminare, camminare, camminare....

Da sdraiato, mi sento in dovere di chiedere, dal momento che dalla storia emerge una gioventù menefreghista e viziata: secondo lei ci sono degli aspetti positivi? Perché secondo Brenno...

Viziata sì, menefreghista non direi. Il personaggio del figlio, nel mio libro, è soprattutto silenzioso e assente. Assente dal mondo degli adulti, voglio dire, ma magari molto presente nel suo mondo.

Il mio romanzo "giudica" gli adulti più di quanto giudichi i figli. I figli, nel mio romanzo, sono soprattutto un mistero difficile da penetrare.

Credo sia sempre accaduto, che i genitori capiscano poco e male i loro figli. Da quando esiste il web, e viviamo tutti iperconnessi e iperconcentrati su noi stessi, probabilmente parlarsi e conoscersi è diventato molto più difficile.

Ci si sente più in confidenza, magari, con uno di Ottawa, piuttosto che con uno che sta seduto nella stanza accanto.



«Il mio romanzo "giudica" gli adulti più di quanto giudichi i figli. I figli, nel mio romanzo, sono soprattutto un mistero difficile da penetrare.»

Parliamo quindi della questione del conflitto generazionale, che lei nel libro tratta attraverso la Grande Guerra Finale tra Giovani e Vecchi. Lei nel '68 aveva la mia età e questa è stata solo una delle battaglie che preludono lo scontro del 2054, si è sviluppata in un campo di battaglia diverso da quello del presente: un eretto di quegli anni cos'avrebbe scritto?

Gli "eretti" di quegli anni parlavano e scrivevano anche troppo. Ma qualche volta con buone ragioni. La società era infinitamente più chiusa, le famiglie erano il regno del Padre, in second'ordine della Madre, e i figli erano sudditi. Sudditi amati, ma sudditi. In quell'Italia si poteva finire sotto processo perché su un giornale scolastico, "La Zanzara" del liceo Parini di

Milano, si faceva un'inchiesta sull'educazione sessuale.

Dunque era relativamente "facile" scontrarsi con il mondo adulto e avere voglia di andarsene di casa e costruire una vita propria.

Ora tutto è molto diverso. In casa con i genitori si sta bene, anche troppo.

Quasi nessun orario o regola da rispettare. Perché ribellarsi, e a che cosa?

Per giunta: uscire di casa a vent'anni, quando vent'anni li avevo io, era relativamente facile, perché il lavoro abbondava, le occasioni erano tante. Oggi direi proprio di no, è molto più faticoso costruirsi un'indipendenza economica e professionale.

La convivenza genitori-figli, in un certo senso, è obbligatoria.



La mancanza di ideologie nella nostra generazione è un tema importante. Ma se la società attuale non colma il vuoto di pensiero, se non con modelli quali Polan&Doompy (marca di felpa venerata dai giovani del libro, ndr)?

Vi tocca inventarveli, i pensieri nuovi. Quelli vecchi non bastano più, smontateli, prendetevi quello che vi è utile, il resto buttatelo via.

Provate a ripartire da zero, o quasi.

Un po' spaventa, ripartire da zero. Un po' dà energia, e voglia di dimostrare quello che si vale.

Nel finale, la passeggiata finisce con il figlio che arriva più in alto del padre, pur con tutti i suoi difetti, è un simbolo?

Più che un simbolo, è la realtà delle cose. La giovinezza è forte, la vecchiaia è debole, la biologia trionfa e in cima al Colle della Nasca un ragazzo di vent'anni ci arriva meglio, e più in fretta, di un padre cinquantenne.

Se il padre è intelligente, e ama il figlio, è molto contento di vedersi superare da lui. Significa che la vita continua. E che la fatica di essere genitore non è stata del tutto inutile...



CHI È?

MICHELE SERRA



MICHELE SERRA

Trasferitosi da Roma a Milano nel 1959, consegue la maturità classica al liceo Manzoni e, interrompendo gli studi al terzo anno di Lettere Moderne, inizia nel 1975 a lavorare per *l'Unità* (organo del Partito Comunista Italiano) come semplice *dimafonista* (tecnico del giornale addetto alla trascrizione del pezzo che i collaboratori esterni hanno registrato al centralino) prima, e poi come redattore ed inviato sportivo.

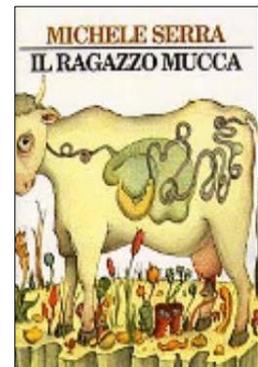
Al giornale raccoglie l'eredità del celebre corsivista *Mario Melloni*, alias *Fortebraccio*, e sciorigina commenti corrosivi e cronache tra le più disparate: il suo repertorio spazia dalle recensioni discografiche, alle rubriche sportive (*La telefonata del martedì*), agli appunti di viaggio, come nel libro *Tutti al mare*, un celebre giro dell'Italia costiera sulla Panda.



1975



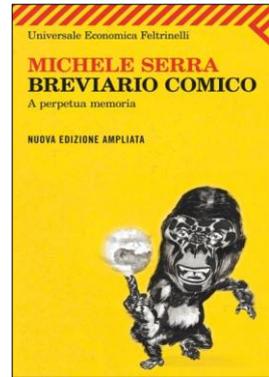
1989



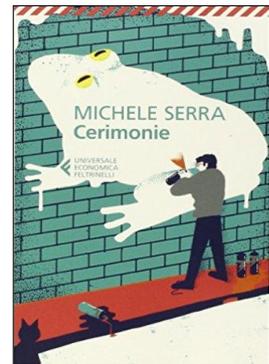
1997

CHI È?

MICHELE SERRA



2008



2011



2013

Si iscrive al PCI nel 1974 e nel 1991 aderisce al PDS, ma ne esce deluso quasi subito, pur rimanendo fortemente legato alle ragioni della sinistra incarnate un tempo dal PCI.

Nel 1988 *Tango* chiude e il direttore de *l'Unità* Massimo D'Alema incarica Serra di dirigere un nuovo inserto satirico.

Nasce così nel gennaio 1989 *Cuore*, che dal 1991 diventerà settimanale a sé stante. Negli stessi anni scrive i testi delle apparizioni TV e degli spettacoli di *Beppe Grillo*.

Viene candidato dal PCI alle elezioni europee del 1989, ma non viene eletto. Pochi mesi dopo, nel novembre 1989, esce il suo primo libro di racconti, *Il nuovo che avanza*.

Il 26 luglio del 1990 si iscrive al Partito Radicale, agli Antiproibizionisti e ai Verdi Arcobaleno, in violazione dello statuto del PCI che non permette ai propri iscritti di aderire ad altri partiti.

Nel 1990 scrive con Beppe Grillo il recital *Buone notizie*, debutto teatrale del comico genovese, che sarà diretto da *Giorgio Gaber*.

CHI È?

MICHELE SERRA



1999 – Che tempo fa



1993 – programma televisivo "Cielito lindo" su Rai3



1996 – "Amaca" su Repubblica



2001 – Satira preventiva, Espresso

Il 7 maggio 1992 viene nominato direttore de *l'Unità* Walter Veltroni. Serra e altri redattori del giornale erano contrari alla nomina di un direttore politico e chiedevano una soluzione interna, più svincolata dal partito. Veltroni garantisce alla redazione piena autonomia e a partire dal 7 giugno offre a Serra e Ellekappa uno spazio quotidiano in prima pagina, la rubrica *Che tempo fa*, un corsivo con vignetta. Da allora, prima sull'*Unità* poi sulla Repubblica, Serra scrive tutti i giorni, tranne il lunedì, un suo corsivo.

Nel 1993 partecipa al cast del programma TV *Cielito lindo*, varietà della seconda serata di Raitre, curato, tra gli altri, da Sergio Staino. Nel programma Serra ha una rubrica da casa dove se la prende con la pubblicità. Il 1° luglio 1994 lascia la direzione di *Cuore* (pur restandone "garante") a Claudio Sabelli Fioretti perché vuole dedicarsi di più alla scrittura, ma al contempo non lascia il suo spazio fisso su *l'Unità*. Dal 13 novembre 1996 inizia a collaborare con *La Repubblica*, dove dal luglio 2001, oltre a essere commentatore ed editorialista, cura una rubrica fissa, *L'amaca*, dove descrive con garbata ironia vizi e costumi della politica e della società italiana. Per lo stesso gruppo editoriale, collabora anche a *L'Espresso*, sul quale cura la rubrica *Satira preventiva*.

CHI È?

MICHELE SERRA

Nel 1999 è autore con altri del programma TV *C'era un ragazzo*, condotto da *Gianni Morandi* su *Rai 1*.

Il 28 luglio 2000 chiude *l'Unità* e Serra reagisce infuriato dalle colonne de *la Repubblica*, scrivendo:

« [...] la morte dell'Unità rischierebbe di passare agli archivi come il classico delitto perfetto. Non fosse che un assassino c'è, ed è la sinistra nel suo complesso, dal primo dirigente all'ultimo elettore, che ha progressivamente rinunciato, negli anni, a credere in un giornale che fu intensamente suo. E ha smesso di comprarlo. »

Nel 2001 è autore con altri del programma TV *125 milioni di caz..te*, condotto da *Adriano Celentano* su Raiuno.

Il 24 novembre del 2001 si tiene la

prima di Peter Uncino, rilettura del mito di Peter Pan scritta a quattro mani con Marco Tutino per Milva e David Riondino.

Nel 2002 vince il Premio Procida-Isola di Arturo-Elsa Morante e il Premio Gradara Ludens per il libro *Cerimonie*.

Dal 2003 al 2013 è autore con altri del programma di Raitre *Che tempo che fa*, condotto da *Fabio Fazio*.

Nel 2012 è uno degli autori del programma condotto da Fabio Fazio e Roberto Saviano dal titolo *Quello che (non) ho*, in onda su *La7*.

Nel 2017 continua a seguire la lunga avventura televisiva di Fabio Fazio, approdato nella rete pubblica principale Rai 1 confermandosi come coautore con altri del più prestigioso dei programmi della rete nazionale difendendo dalle aggressioni sulla liceità dell'entità della remunerazione percepita dal presentatore.

Michele Serra , coautore, con altri, del programma “Che tempo che fa” con Fabio Fazio



CHI È?

MICHELE SERRA

MICHELE SERRA



L'AMACA

Michele Serra



differenza di Giorgia Meloni, che quest'anno ha deciso di fare il presepe in difesa della tradizione cristiana, io che non sono credente lo faccio da sempre. Da ragazzino ne feci anche uno di pongo. Quello attuale è un presepe messicano di gesso che comprai a Puebla trent'anni fa per pochi dollari. Le statuine sono appena abbozzate e pitturate di un celeste presunto mariano ma molto precolombiano. È bellissimo, povero e sincretico, Gesù è Gesù ma la Madonna sembra inca e uno dei re Magi è identico al sergente Garcia. Il bue e l'asinello hanno un manto di stelline dorate come il mago Merlino. Per dire

quanto è complicata, la faccenda delle "tradizioni". Meloni parla del presepe come di una ridotta assediata (da chi?), come di un gesto identitario e per questo "rivoluzionario". Ma non è vero, non è così, l'Italia pullula di case, di chiese, di piazze dove si fa il presepe, e se qualche preside o direttore scolastico esita a farlo per non offendere "le culture diverse" penso che sia in errore, ma non un traditore. Semplicemente una persona che sbaglia nel tentativo di non sbagliare. Tutti, d'altra parte, sbagliamo: anche Meloni, quando nella rappresentazione di quell'antico mito (un bimbo redentore nato da profughi in fuga) indica "i valori della nostra civiltà", è in contraddizione con le sue idee politiche, piuttosto inospitali con profughi e migranti. Fare il presepe non è un atto di sfida politica, è il tentativo – al quale tutti siamo inadeguati – di inchinarsi alla speranza.

Michele Serra
Ognuno potrebbe



2015

Michele Serra
IL GRANDE LIBRO DELLE
AMACHE

25 anni
di storia italiana
con pochi escrementi
allo sconforto



Feltrinelli

2017 (25 anni di Amache)



Periferia, da disagio a risorsa

Dalla criminalità, alla contaminazione di etnie nient'affatto realizzata, fino alla mancanza di servizi e al disagio economico: questo è il quadro di quei luoghi situati ai confini delle moderne metropoli. Sono realtà presenti in tutta Europa di cui l'emblema più allarmante è Molenbeek, sobborgo di Bruxelles e fucina di criminali e terroristi.

Più vicino a noi invece Quarto Oggiaro o Corvetto mettono tutti i giorni sotto i nostri occhi come il tema della riqualificazione della cosiddetta *banlieue* debba essere una necessità primaria per i governi delle rispettive città. In sostanza lì manca la presenza effettiva dello Stato, che viene colmata dalla proliferazione di illegalità. Lo sviluppo, sempre più rapido, delle nostre città (e principalmente del centro), non viene accompagnato dalla crescita delle periferie, che rimangono spesso contesti

chiusi. Basta infatti pensare al contrasto, anche semplicemente visivo, tra i quartieri sopraccitati e l'Isola per capire quanto il dislivello sia ampio. Un grosso problema è che spesso, a parte qualche esempio virtuoso, chi vive questa situazione non prova o non riesce a cambiare le cose, ma continua ad esserne succube, anche perché non adeguatamente supportato dalle istituzioni.

Però ecco un esempio di come si può trasformare questo disagio in un'importante occasione di riscatto: il comune di Milano ha, proprio in questi giorni, stanziato 5 milioni derivanti dai fondi UE (ecco come può anche essere utile nel concreto, e non solo nella burocrazia) per le periferie, un progetto che parte da Lorenteggio, per poi espandersi, finanziando così progetti e idee che migliorino i quartieri e creino lavoro.

CINEMA



In un'Italia obbligata a fare i conti con una convivenza tra etnie di certo non voluta, è necessario adoperarsi per il raggiungimento di un equilibrio sociale. *“Come un gatto in tangenziale”* mostra come sia difficile conciliare le abitudini anche per chi in Italia ci è nato. Perché se è vero che l'abito non dovrebbe fare il monaco, lo fa se i danari a disposizione, quando tale abiti si acquistano, sono differenti. Il film racconta come le apparenze possano far sì che anche l'onestà sembri albergare lontano dalle periferie. Come se, chi si guadagna da vivere con fatica non possa essere educato, e chi ha il corpo tatuato debba per forza delinquere. Fa riflettere la distanza tra la classe, diciamo proletaria, e lo stato: un essere alieno, dove tutto è 'un magna magna'.

La riqualificazione delle periferie di cui tanto si riempiono la bocca i nostri governanti è cosa ben difficile da attuare: occorre una vera conoscenza di chi ai margini ci sta davvero. Alla pellicola va il merito di riuscire a far ridere di gusto trattando un tema spinoso, e facendo capire che per cambiare le cose 'l'altro' lo devi conoscere davvero.

L'ipocrisia con cui si parla di pacificazione sociale pare ignorare che non esiste integrazione senza conoscenza, perché è solo il sapere ci rende liberi, liberi di scegliere una vita e un mondo migliore.



10 episodi memorabili che 'fecero' Tex Willer

Quali sono i dieci episodi che dovrete leggere per capire chi è stato, e come lo è diventato?

Inutile dirlo: rispondere è una vera sfida.

Ecco le storie più popolari

e che più hanno contribuito a costruire

e sviluppare il personaggio, così come

tutti noi lo conosciamo: un inossidabile

raddrizzatorti che non conosce la paura,

sempre pronto a schierarsi dalla parte

del bene. Scoprite quali nelle prossime

pagine. Ma senza dimenticare che tutto

cominciò nel lontano 1948.



TEX

I 70 ANNI

IL TOTEM MISTERIOSO

IN UNA DELLE GOLE SELVAGGE
DEL RAINBOW CANYON, TEX
WILLER STA BIVACCANDO DO-
PO LA LUNGA GALOPPATA CHE
LO HA PORTATO OLTRE I CON-
FINI DEL TEXAS. QUANDO,
IMPROVVISAMENTE, ALCUNI
SPARI ECHEGGIANO A NON
MOLTA DISTANZA.



PER TUTTI I
DIAVOLI, CHE MI
SIAMO ANCORA
ALLE COSTOLE?



AH... ECCOLI... VENGONO
DALLA PRATERIA... E
NON E' LO SCERIFFO
COI SUOI SCAGNOZZI!



Il patto di sangue

Il Serie, n° 38 – 25 agosto 1950; collana Tex a striscia (ciclo completo dal n° 37 al n° 56 di Gian Luigi Bonelli e Aurelio Galleppini. L'universo di Tex comincia a definirsi. Dopo essersi affrancato dalla condizione di fuorilegge, entrando nel corpo dei rangers, Tex è costretto suo malgrado a sposarsi. Non in chiesa, ma

legato al palo della tortura, in una cerimonia navajo con la dolce e altruista Lilith. Nasce così il suo soprannome Aquila della Notte. Il nostro eroe formalizzerà più tardi il suo ruolo di difensore degli indiani, arrivando a ricoprire il ruolo di capo di tutti i Navajos. Più tardi sarà anche nominato dal governo Agente Indiano.





La mesa degli scheletri

Mefisto n°1 – 12 dicembre 1958; collana Tex a striscia (ciclo completo dal n° 1 al n° 23 – sui n° 39 e 40 della serie Gigante: “La gola della morte” e “Il ponte tragico”) di Gian Luigi Bonelli e Aurelio Galleppini.

Dieci anni dopo l’esordio della serie, G.L. Bonelli ha la grande idea di recuperare un avversario del

passato per promuoverlo a genio del male: l’illusionista Steve Dickart, in arte Mefisto. Per la prima volta Tex si trova in grande difficoltà e viene toccato nei suoi affetti più cari.

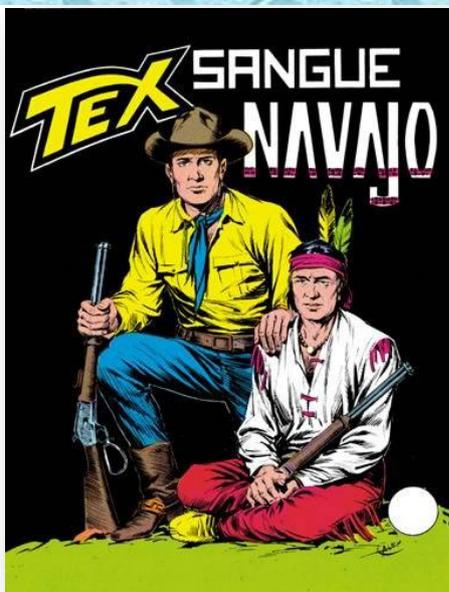
La dimensione del fantastico si trova così stabilmente inserita – e in modo credibile – all’interno di un western drammatico. Da allora in poi, Mefisto diventerà una presenza ricorrente.



Sangue Navajo

Serie Navajo n° 1 – 19 ottobre 1961; collana Tex a striscia (ciclo completo dal n° 1 al n° 18 – sui n° 51, 52 e 53 della serie Gigante: “Sangue Navajo”, “Guerriglia” e “Il grande Re”) di Gian Luigi Bonelli e Aurelio Galleppini. Una delle storie più celebri, anche perché è stata la prima ad essere riproposta in libreria, all’interno della collana Oscar Mondadori, nel 1973.

Alcuni giovani navajos vengono massacrati dai passeggeri di un treno. Tex pretende giustizia e l’esercito invade la riserva. Ma Aquila della Notte si inventa una strategia di guerriglia brillante che, senza spargimenti di sangue, mette in scacco i soldati. Tex risolverà il conflitto etnico con una mossa da vero leader moderno: portando l’opinione pubblica dalla propria parte.



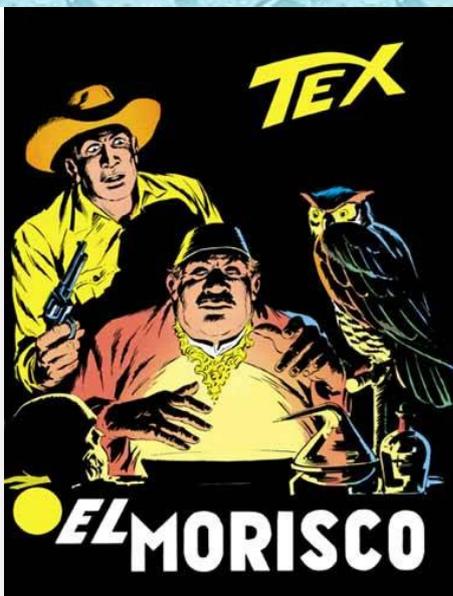
El Morisco

Tex Gigante n° 101 – marzo 1969; collana Tex Gigante (il ciclo completo comprende anche i numeri 102 e 103: “Sierra Encantada” e “Il Signore dell’abisso”) di Gian Luigi Bonelli e Guglielmo Letteri.

L’avventura, all’inizio, sembra nient’altro che una difficile indagine su un traffico d’armi. Poi arriva l’orrore suscitato dalla mummificazione di alcune vittime.

Infine irrompe dal passato una rediviva comunità di fanatici Atzechi che vuole rivalersi sulla razza bianca. Il finale è avvincente, caratterizzato da combattimenti spettacolari.

Da questa storia verrà tratto l’unico film sinora realizzato: “Tex e il Signore degli abissi” diretto nel 1985 da Duccio Tessari e interpretato da Giuliano Gemma.



The logo for the Tex Willer comic series, featuring the word "TEX" in a stylized, bold, red font with a black outline.

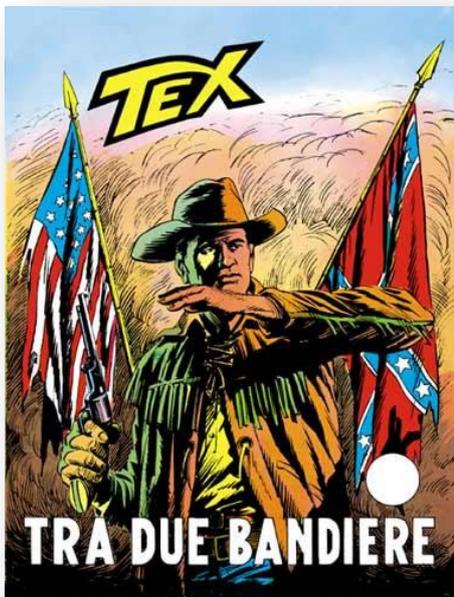


Il giuramento

Tex Gigante n° 104 – giugno 1969; collana Tex Gigante (il ciclo completo comprende anche i numeri 103, 105 e 106: “Il Signore dell’abisso”, “L’implacabile” e “La paga di Giuda”) di Gian Luigi Bonelli e Aurelio Galleppini.

In questo episodio, a lungo atteso dai lettori di lungo corso, viene finalmente spiegata la tragica morte della moglie Lilith, attraverso una rievocazione piena di pathos. A muovere il protagonista, qui, è la vendetta rimasta incompiuta. In compagnia dei suoi pards, un Tex quanto mai determinato manterrà finalmente il giuramento pronunciato sulla tomba dell’unica donna amata nella sua vita.





Tra due bandiere

Tex Gigante n° 113 – maggio 1970; collana Tex Gigante (il ciclo comprende anche i numeri 114 e 115: “Quando tuona il cannone” e “Tramonto rosso”) di Gian Luigi Bonelli e Aurelio Galleppini.

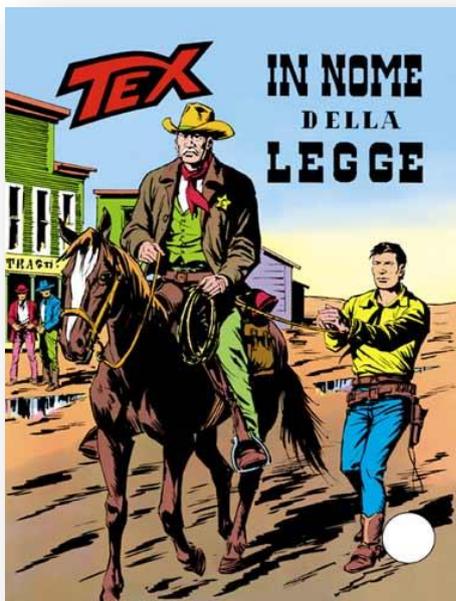
Ancora una storia che esplora il passato di Tex, forgiandone definitivamente l'icona e la leggenda. Le peripezie vissute durante la guerra di Secessione americana sono l'occasione per chiarire la ‘filosofia’ del personaggio, e in particolare la sua visione sulla differenza tra la violenza necessaria a garantire la giustizia e quella inutile e sanguinosa della guerra.



In nome della legge

Tex Gigante n° 142 – agosto 1972; collana Tex Gigante (il ciclo comprende anche i numeri 141, 143, 144 e 145: “La trappola”, “La cella della morte”, “Mohaves!” e “L’ombra del patibolo”) di Gian Luigi Bonelli e Erio Nicolò.

L’eroe difensore della giustizia finisce in carcere, a causa di un complotto il cui obiettivo è toglierlo di mezzo per controllare le ricchezze nascoste nella riserva navajo. Situazione complicatissima, che richiede un grande gioco di squadra. E così sarà, in una lunghissima storia corale che vede interagire coraggiosamente tutti gli amici di Tex. Il volto del misterioso autore dell’intrigo sarà mostrato solo nella sequenza finale.

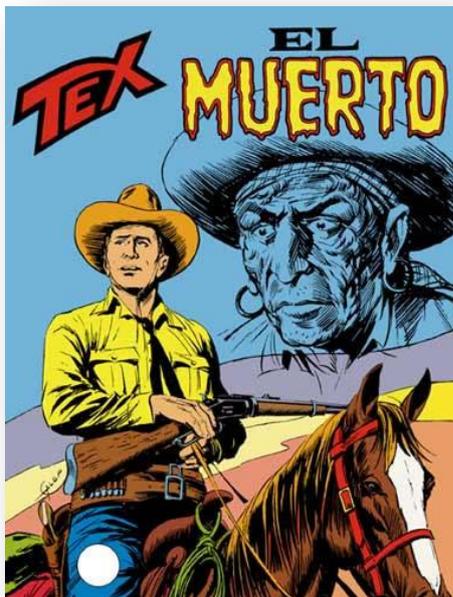


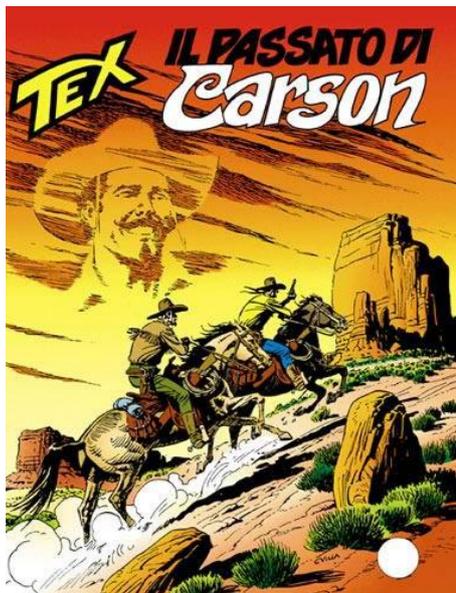
El Muerto

Tex Gigante n° 190 – agosto 1976; collana Tex Gigante (il ciclo comprende anche il n° 191 “La collina degli stivali”) di Guido Nolitta e Aurelio Galleppini.

Gian Luigi Bonelli comincia a ridurre gradualmente il suo impegno e trova nel figlio Sergio (sceneggiatore con il nom de plume Guido Nolitta) un primo autorevole erede.

“El Muerto” è una grande storia sul mito del West, che mette in discussione l’infallibilità di Tex e che raccoglie un notevole gradimento, tanto è vero che ne saranno tratte trasposizioni televisive (per il programma RAI ‘Supergulp’) e radiofoniche.





Il passato di Carson

Tex n° 407 – settembre 1994; collana Tex Gigante (il ciclo comprende anche i n° 408 e 409: “I fuoriglegge del Montana” e “Ultimo scontro a Bannock”) di Mauro Boselli e Raffaele Carlo Marcello. Quando sembrava che Tex non avesse più nulla di nuovo da dire, arriva inaspettata questa storia, che aprirà un processo di ridefinizione dei parametri narrativi e dei valori di riferimento dell’universo texiano. Le trame diventano più complesse e gli avversari sempre più numerosi e agguerriti. In questo episodio scritto da Mauro Boselli, Tex cede il ruolo di protagonista a un tostissimo Kit Carson, che rievoca il periodo in cui non aveva ancora i capelli bianchi e lottava contro la banda degli Innocenti. Anni dopo, i banditi superstiti si ritrovano. Carson interviene e incontra Lena, la sua vecchia fiamma....



ALBO SPECIALE PER I 40 ANNI DI

TEX

il grande!



SERGIO BONELLI EDITORE -

Tex il grande

Tex Speciale n° 1 – giugno 1988; collana 'Texoni', di Claudio Nizzi e Guido Buzzelli.

Un "altro" Tex è possibile! La personalità dello stile grafico di Buzzelli, tra i maggiori artisti del fumetto italiano, non poteva non ripercuotersi sulle 'regole' della serie.

Il risultato è la creazione di un nuovo progetto editoriale, dalle caratteristiche differenti per spettacolarità (un nuovo formato, grande circa il doppio) e creatività (la collaborazione di nuovi autori).

Nasce la collana cosiddetta dei "Texoni", che vede alternarsi grandi firme del fumetto mondiale ad alcuni classici autori della serie. In questo episodio troviamo anche un Tex meno serio e più autoironico, grazie alla complicità instauratasi tra gli autori e – naturalmente – alla fisicità nervosa ed irrequieta impressa dalle pennellate del maestro Buzzelli.



TEX



Donald Trump
71 anni
Presidente
degli Stati Uniti
dal 10 gennaio 2017

Gli strani duellanti che non si odiano



Kim Jong-un
33 anni, leader
dal 2011 della
Repubblica Popolare
di Corea

Chi si è detto pronto a far sprofondare il Paese dell'altro in «ceneri e oscurità»? E chi ha prospettato all'avversario la «distruzione totale con fuoco e furia»? Kim Jong-un ha lanciato la prima minaccia, Donald Trump la seconda. Solo sfumature distinguono il linguaggio usato dal capo del regime nordcoreano da quello del presidente degli Stati Uniti.

Da tempo i politologi segnalano che Trump sembra dominato da una pulsione irrefrenabile a deridere e attaccare a parole «Little Rocket Man», il Piccolo Uomo Razzo (discorso di settembre dalla tribuna dell'Assemblea Onu e poi numerosi tweet). I consiglieri

della Casa Bianca hanno cercato di dissuaderlo, ma @realDonaldTrump non desiste, nessuno può togliergli di mano lo smartphone e chiudergli l'account su Twitter.

«Un errore, perché cercare di surclassare Kim nel gioco delle minacce a parole è come avere la presunzione di pregare più del Papa», ha detto John Delury, professore della Yonsei a Seul, uno dei massimi esperti di questioni coreane. In effetti, il Maresciallo di Pyongyang reagì al paragone ingiurioso del Rocket Man, per giunta piccolo, definendo l'uomo della Casa Bianca «un gangster mentalmente disturbato e rimbambito, un vecchio lunatico».



Kim: "Sulla scrivania ho il pulsante nucleare"

Nella versione inglese messa a punto dalla propaganda nordcoreana, diretta dalla sorella minore di Kim, l'epiteto «rimbecillito» fu tradotto in «dotard», termine da glottologi che risale al XIV secolo e fu usato da Shakespeare. Subito l'hashtag #dotard corse su Twitter, aggiungendo un tocco di farsa a una tragedia in divenire. Ai duellanti piace dare spettacolo.

Ora che Trump si è spinto con un'allusione infantile e piuttosto volgare nel campo di chi ce l'ha più grosso, potente e funzionante (il bottone delle armi nucleari), i commentatori di Washington lo criticano per aver degradato una crisi internazionale, potenzialmente devastante, a una lite da cortile di asilo infantile e per aver elevato al rango di interlocutore diretto degli Stati Uniti un dittatore come Kim, che guida un Paese in rovina sfruttando il ricatto nucleare. In passato Barack Obama si era fatto dare della «scimmia» da Kim senza abbassarsi a rispondere (è pur vero che

mentre Obama usava «pazienza strategica», Kim sviluppava impunemente i missili nucleari).

Nel discorso di Capodanno con il quale ha inaugurato la gara del bottone nucleare, sostenendo di averlo sulla scrivania, Kim secondo alcuni osservatori ha cercato di copiare il nemico americano indossando un vestito da uomo d'affari, aggiornando lo stile rispetto alle giacche con colletto alla Mao e ai cappottoni con colbacco. Sarebbe un altro espediente consigliato dalla sorella Kim addetta alla cura dell'immagine, per sostenere la sfida diretta con il leader americano.

Fin dai tempi del nonno-fondatore Kim Il Sung, la dinastia di Pyongyang ha sollecitato un'adorazione religiosa da parte del popolo.

E così, quando Trump dileggia pubblicamente Kim, dicendogli «basso e grasso», può anche puntare a demoralizzare la nomenclatura nordcoreana, mostrando quanto poco sia considerato nel mondo il capo «divino».

Però Trump, in interviste e discorsi pubblici, ha rivelato di non escludere un incontro con Kim. Ha confidato anche di avere una certa ammirazione per «quel ragazzo sveglio che è stato capace di mettere in riga i vecchi gerarchi che lo volevano sostituire». Kim Jong-un ereditò il potere dal padre nel 2011, a 27 anni, più o meno la stessa età che aveva Donald quando prese in mano il business di famiglia.

Per inciso, il «ragazzo sveglio» ha fatto fucilare lo zio e ha ordinato l'eliminazione o l'arresto di almeno un paio di centinaia di dignitari che gli facevano ombra.

E qui, secondo i politologi, viene un'altra similitudine tra i due: la mancanza di figure davvero influenti al loro fianco, capaci di aiutarli ad autocontrollarsi.

Il consigliere per la sicurezza nazionale, H.R. McMaster, ha ammesso che «non c'è nessuno alla Casa Bianca in grado di frenare il presidente». Una differenza di

strategia. Trump si ispira alla «teoria del pazzo» elaborata da Nixon: vuol far credere agli avversari di essere pronto a tutto, anche mosse disperate. Kim si sforza di farsi percepire come perfettamente lucido e determinato. Anche la satira mette a confronto la «strana coppia»: a partire dal taglio dei capelli. Kim ha una sfumatura estrema sulle tempie che fa assomigliare la sua testa a un fungo nucleare; il riporto di Trump tendente al giallo-arancione, ha fatto sospettare un parrucchino (smentito dal presidente che si è detto disposto a farsi tirare il ciuffo). Ultima somiglianza: finora almeno, i due hanno promesso fuoco e cenere senza mantenere. E Trump non ha un «bottono nucleare» sulla scrivania: perché, come spiegano gli esperti militari, non esiste un pulsante per il lancio, ma si dovrebbe usare un sistema elaborato di codici e schede identificative.



Trump:
“Il mio bottone nucleare è più grande del tuo”

PERCHÈ DIMAGRIRE È COSÌ DIFFICILE?

SPIEGAZIONE SCIENTIFICA



Perché dimagrire è così difficile?

Il motivo è che gli esseri umani, come tutti gli altri animali, sono dominati da un istinto principale: l'istinto di sopravvivenza.

Da ciò consegue che l'uomo tenderebbe ad acquistare peso piuttosto che perderlo in quanto "prendere peso" vuol dire accumulare risorse nutritive di riserva, necessarie alla sopravvivenza in caso di carestia o comunque mancanza di cibo.

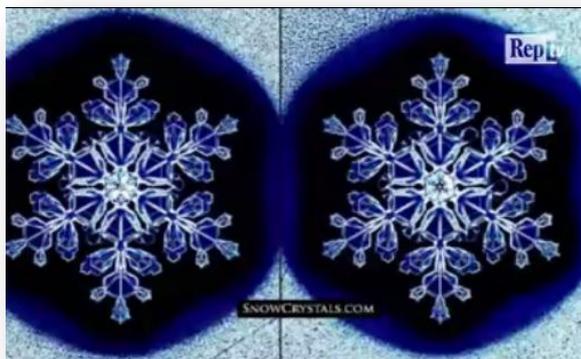
Però al giorno d'oggi morire di fame è molto difficile, tranne in casi di grande povertà, nei quali però il problema della dieta non si pone.

È decisamente più probabile morire per attacchi di cuore, colesterolo, e da altri disturbi causati dall'obesità, e per questo le persone si mettono a dieta.

Il problema del dimagrire è che i cibi più

buoni e che più vorremmo mangiare sono molto calorici e quindi nemici di qualsiasi dieta, invece quelli che più detestiamo (cavolo, verze, insalata, crusca...) sono a bassissimo contenuto calorico e quindi consigliati da ogni dietologo; questa sembra una terribile ingiustizia ma in realtà ha anch'essa una spiegazione scientifica: come detto l'uomo è dominato dall'istinto di sopravvivenza che è stato affinato da millenni di evoluzione. Il risultato è che il nostro istinto ci spinge ad apprezzare i cibi calorici poiché questi garantiscono un maggiore nutrimento, e ci porta ad apprezzare meno quelli meno calorici perché sono quasi inutili al sostentamento.

In sostanza per dimagrire bisogna lottare con la propria ragione e forza di volontà contro i nostri istinti più antichi e radicati, e per questo è così difficile.



Kenneth Libbrecht

del Caltech crea
 cristalli artificiali
 “come opere d’arte”

Cinquantanove anni e un sogno da bambino: creare il fiocco di neve perfetto. Il più grande del mondo: due centimetri e mezzo, da un capo all'altro.

Kenneth Libbrecht, direttore del Dipartimento di fisica del California Institute of Technology, negli Stati Uniti, ci lavora dal 1990. Li forgia, li misura, li osserva. Un interesse bizzarro per un astronomo di formazione, impegnato nel progetto Ligo: il grande orecchio da Nobel che ascolta le onde gravitazionali. Eppure lui lo liquida così: "Nulla di strano, in entrambi i settori ottica ed elettronica giocano un ruolo fondamentale".

La scienza dei fiocchi di neve

Galeotto fu un viaggio nel suo paese d'origine, Fargo, nel Dakota del nord: "A un tratto ho visto venir giù dal cielo un cristallo a forma di piccola colonna", ricorda. "Sembrava un asse con due ruote, mi ha sbalordito". E incuriosito a tal punto che, da bravo scienziato, si è messo prima a studiare. Poi a sperimentare. Obiettivo: capire il modo

in cui le molecole d'acqua si trasformano in quella sorta di stella a sei punte che caratterizza le decorazioni natalizie. La ratio dietro la magia. Perché fiocco non solo si nasce. Si diventa. "Si parla di cristallo di neve quando il vapore acqueo presente nell'aria si converte direttamente in ghiaccio - spiega il ricercatore - La struttura varia in base ai cambiamenti di temperatura e umidità a cui va incontro all'interno delle nuvole".

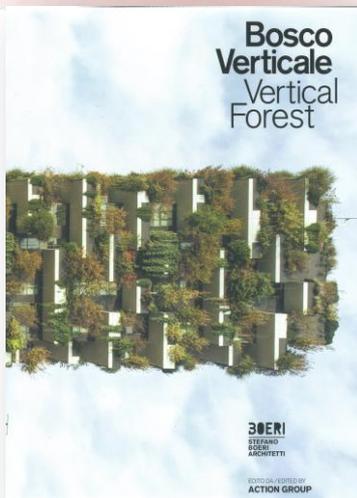
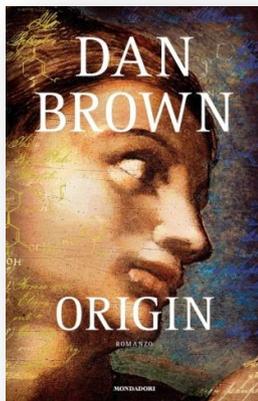
Il come lo suggerisce un diagramma, elaborato dal fisico giapponese Ukichiro Nakaya negli anni Trenta: maggiore è l'umidità e più il cristallo sarà complesso. Con molte ramificazioni laterali, simili alle fronde di una felce.

Viceversa, se il livello d'umidità è basso, ecco cadere dei semplici esagoni o dei blocchetti. Temperature alte son sinonimo di cristalli piatti, a sei lati. Man mano che il termometro scende, invece, ne vediamo di aghiformi, colonnari, e simili a stelle. Ma le conformazioni possibili sono decine. Ci son fiocchi allungati, altri schiacciati, cilindrici e triangolari.

LIBRI SOTTO L'ALBERO

REDAZIONE

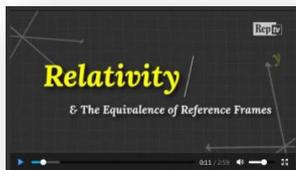
Il Brachiosaurus



EMERGENTI

HILLARY DIANE ANDALES

Premio Breakthrough Junior Challenge



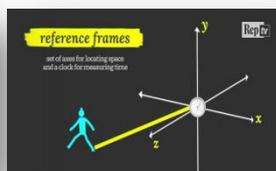
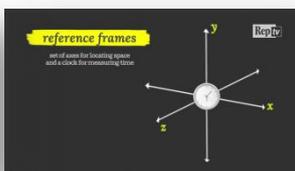
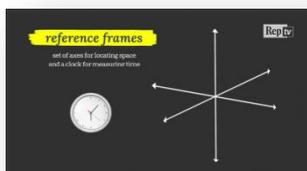
La relatività di Einstein in 3 minuti: Il video con cui una 18enne filippina ha vinto 250mila dollari



Hillary Diane Andales, filippina di 18 anni, ha vinto il Breakthrough Junior Challenge, un premio di 250mila dollari destinato ai giovani che riescono a spiegare concetti scientifici complessi in un video.

Anche l'anno scorso la ragazza, che ama la divulgazione scientifica, aveva partecipato al concorso, senza vincere ma ricevendo grandi apprezzamenti dal pubblico. Il suo video, pubblicato su

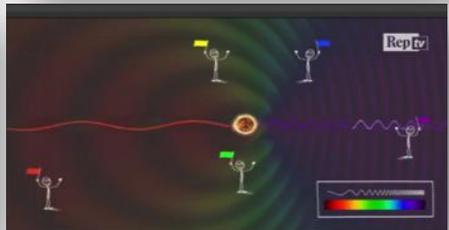
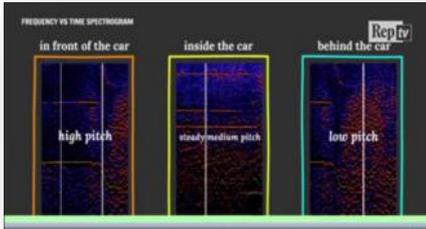
YouTube, dura tre minuti. La Breakthrough Prize Foundation - ovvero Mark Zuckerberg, sua moglie Priscilla Chan e i coniugi Yuri e Julia Milner - ha premiato il video perché spiega in maniera semplice e divertente il concetto chiave della relatività di Einstein: il suono, la luce e il tempo che percepiamo non sono una realtà oggettiva, ma dipendono soltanto dal nostro sistema di riferimento.



EMERGENTI

HILLARY DIANE ANDALES

Premio Breakthrough Junior Challenge



A.A.A. Cercasi SVOLTA

Prosegue la stagione
opaca dei biancorossi



Nuovo arrivo - acquisto di grande caratura, Kuzminskas è la nuova ala di Milano

GLI ULTIMI RISULTATI

Torino-Milano	71-59
Pana-Milano	80-72
Milano-Cantù	93-77
Milano-Baskonia	92-85
Malaga-Milano	74-71
Milano-Brescia	74-71
Milano-Belgrado	88-91
Pesaro-Milano	64-78
Pireo-Milano	87-80

La situazione rimane complessa in casa EA7, dove all'alba del 2018 la squadra sembra ancora mancare dell'unica componente che dovrebbe necessitare di meno tempo possibile, ovvero un'identità di gioco.

Mentre in Italia (anche se con un po' di fatica), il talento basta a garantirsi un seppur risicato primo posto (condiviso con Avellino), fuori dai confini, degli schemi che si basano sull'isolamento del piccolo americano di turno non bastano nemmeno per garantirsi una degna posizione di classifica.

Per risolvere i problemi e rilanciarsi nel girone di ritorno ecco che a Capodanno i dirigenti meneghini regalano a Pianigiani Mindaugas Kuzminskas, il tassello perfetto per sopperire alle carenze degli attuali 4 in rosa. Dopo un solo allenamento ha fatto il suo esordio contro l'Olympiacos, mostrando a tratti di essere arrugginito, ma chiudendo con una prestazione positiva da 12pt e 6 falli subiti. Vedremo quale sarà quindi il suo impatto sulla squadra.

Per il resto, vista un'Eurolega deludente, si attende di vedere come l'Olimpia si presenterà ai decisivi appuntamenti della Coppa Italia e dei Playoff.

Dopo le critiche però penso anche che bisogna avere il coraggio di lasciare che si sviluppi questo progetto, anche se la scelta di Pianigiani può essere stata un errore, Milano ha bisogno di continuità.

BASKET



JEAN CLAUDE MARIANI

Il Brachiosauro © RIPRODUZIONE RISERVATA



Top 5 dopo 13 giornate

Scott Bamforth, guardia - **Sassari**:

16,9 pt; 3,8 rim; 4,8 ast, 18,8 val.

Darius Johnson-Odom, guardia - **Cremona**:

18,4 pt; 3,7 ast; 3 rim; 18,2 val.

Jason Rich, ala - **Avellino**:

20,3 pt; 2,5 ast; 3 rim; 17,9 val.

Dominique Sutton, ala - **Trento**:

11,7 pt; 2,3 ast; 8,2 rim; 16,7 val.

Dario Hunt, centro - **Brescia**:

13,9 pt; 8,1 rim; 20,8 val.; 1,2 stp;
66,4% da 2

Volata Coppa Italia

Avellino e Milano raggiungono la Leonessa, è lotta per le Final 8

Solo due giornate per finire il girone d'andata e di conseguenza definire la griglia delle Final 8 di Coppa Italia. Quindi è subito bagarre: il primo posto se lo contendono in tre (Milano, Avellino e Brescia) e per gli ultimi tre pass per Firenze è corsa a cinque.

La Leonessa ha iniziato ad inciampare, favorendo il ritorno di Avellino e Milano. Essendo però tutti gli scontri diretti già avvenuti, si preannuncia un arrivo in volata per il titolo di Campione d'Inverno. Comunque, la situazione di parità a tre, favorirebbe Brescia. Il quarto e il quinto posto sono occupati rispettivamente da Venezia e Torino,

ormai quasi certe di avere un biglietto per la Coppa Italia. Dovranno invece conquistarselo con le unghie e con i denti le rinate Trento e Sassari, la sorpresa Cantù e Bologna e Cremona, dal rendimento non ancora stabile.

Dietro ci sono Capo d'Orlando e Reggio Emilia che non si aspettavano di non essere in zona Final 8, ma con trend differenti: i siciliani continuano a non convincere, mentre gli emiliani, dopo le prime cinque sconfitte di fila, hanno trovato fiducia, anche coi successi europei. Nel "limbo" si trovano Pistoia e Varese, senza grandi obiettivi. L'ultimo posto è condiviso da Brindisi e Pesaro.

L'UOMO DEL MESE **OLIMPIA MILANO**

Il colpo a sorpresa di Capodanno

Mindaugas Kuzminskas

Al giro di boa di un'Eurolega fin qui deludente per i bianco-rossi, ecco che la dirigenza meneghina ha piazzato il colpaccio. Il tassello perfetto per questa Olimpia, un giocatore duttile che agisce in entrambe le posizioni di ala piccola e ala grande coprendo così i cali di Micov, e le evidenti carenze di roster nello spot di 4, dove Pascolo non è ancora in forma e M'baye e Jefferson si sono dimostrati inadeguati. Per il secondo, è previsto un taglio o, se si presenterà l'occasione, la cessione a un'altra squadra che si accollerà il suo contratto. Il lituano, acquisto di alto spessore, ha messo la firma su un accordo che lo lega all'Olimpia fino al 2019 con un escape per l'NBA a suo favore, la prossima estate.

CHI È

Mindaugas Kuzminskas (1989) è nato a Vilnius, in Lituania. Ha esordito nella squadra della sua città nel 2006, rimanendoci 4 stagioni e facendo la sua prima comparsa in Eurocup con 14 pt di media. Viene quindi notato dallo Zalgiris Kaunas, lì gioca tre anni, debutta in Eurolega e vince diversi trofei (3 scudetti, 2 Coppe di Lituania e 1 Supercoppa). Nel 2013 si trasferisce a Malaga e la sua esperienza spagnola arriva all'apice nella stagione 15/16 in cui in Euroleague totalizza 12 pt e 3,4 rim. Decide quindi di coronare il suo sogno NBA giocando per i New York Knicks, ma, dopo una stagione promettente, alla sua seconda gioca una sola gara e viene poi tagliato per far spazio a Joakim Noah, che rientrava da una squalifica per doping.

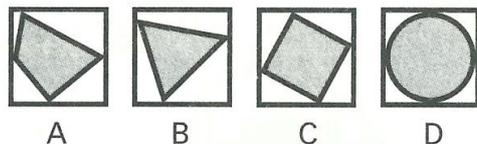
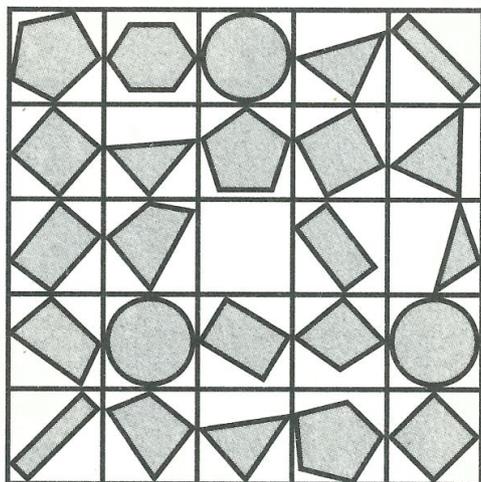


BRACHIOBARZE

PROPOSITI PER L'ANNO NUOVO



Tratto da **BRAIN-BALANCE WORKOUT**
di Charles Phillips Taita Press



Un problema di simboli

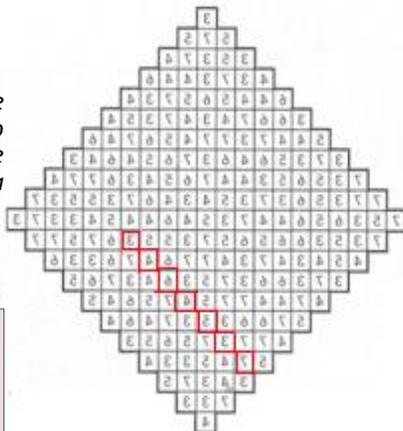
Jensen, matematico, ha partecipato a un laboratorio sul vetro colorato nel tentativo di bilanciare il suo modello di pensiero destro/sinistro. Ha ideato questo disegno per una finestra con simboli, in cui una parte manca dalla griglia. «Riesci a vedere come le parti compongono l'insieme?» chiede alla sua fidanzata Sarah.

«Quale di queste quattro opzioni qui sotto completa la griglia se la metti nello spazio vuoto?»

Soluzione del quesito del numero di Dicembre: 2017

$$9.800.000 - 2.445.357 = 7.354.643$$

Potete trovare questo numero nella griglia, come mostrato a destra. L'autore matematico e esperto di memoria Daniel Tammet ha un'enorme familiarità di numeri perchè da affetto dalla sindrome di Asperger (forma di autismo)



ALLENIAMO LA MENTE – SUGGERIMENTO:

Un aspetto della nostra preferenza per le cose semplici da elaborare è la predilezione per ciò che conosciamo.

Brachiosauro's



QUIZ



Anche questa volta il gufo ha scompigliato i tasselli del puzzle. Che vuole dirci di nuovo questo mese?



Il puzzle del mese. La frase misteriosa nascosta nel quiz di Dicembre era:
"Fine anno di fuoco. Esplode la campagna elettorale" - Avevi rinunciato?

QUEST'ANNO RACCOLGO FIRME
PER IL DIRITTO ALLA PARI DIGNITA'.
O CHIAMATE ME "SIGNORA EPIFANIA"...

O, SE INSULTO DEV'ESSERE,
ALLORA DOVETE IMPEGNARVI A
CHIAMARE BABBO NATALE
"VECCHIO RIMBAMBITO".



SUL NOSTRO
BLOG

TUTTO IL MEGLIO DEL 2017

<http://ilbrachiosauro.wordpress.com>



International
House

Il Brachiosauro

Molto oltre il giurassico

Direttore responsabile:

Jean Claude Mariani

Redattori:

Giovanni Luilli

Gabriele Pandiani

Nadia Koftyuk

Isadora Reccagni

Gabriele Valsecchi

Greta Febelli

Intervista:

Michele Serra

Giornalista e scrittore di Repubblica

sul suo bestseller "Gli Sdraiati"

Contributi:

Viviana Mazza

Marta Serafini

Guido Santevecchi

Giornalisti del Corriere della sera

Rosita Rijtano

Giornalista de La Repubblica

Silvia Gernini

Giornalista de Il Messaggero

Fonti:

Internet

Legabasket.com

olimpiamilano.com

Stampa: Altragrafica

Indirizzo e-mail: blumar1@libero.it

LIBROPOLI

la musica, le parole, le cose

20098 San Giuliano Milanese - Via Giovanni XXIII, 11

Tel/Fax (02) 98.40.009 - musicaparolecose@tiscali.it

Altragrafica

Stampe e fotocopie a partire da 0,05 € !

(offerta valida per studenti)

Via Gorizia 5 - 20097 San Donato Milanese (MI)

Tel. 02 55 600 732 - Fax 02 51 87 70 63

www.altragrafica.it - altragrafica@gmail.com

www.facebook.com/altragrafica

Consigliati da tutti i brachiosauri !

BAR TRATTORIA

BIANCHI

CON AMPIO GIARDINO

CUCINA CASALINGA

20097 Poasco, via Unica 13

di San Donato Milanese

Tel. 02 57404988 - 339 4231056

